

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1964

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.
ARMATO: Distacco comuni di Ailano e Valle Agricola dalla pretura di Piedimonte D'Alife (Caserta). (5967)	2341
BERLINGUER MARIO: Minacciata chiusura della farmacia di Laerru (Sassari). (5704)	2341
CAIAZZA: Ricostruzione ferrovia Faentina. (6266)	2342
JACAZZI: Riliquidazione pensione ai ferrovieri in quiescenza <i>ante legem</i> 18 febbraio 1963, n. 403. (6242)	2342
MAZZONI: Ricostruzione ferrovia Faentina. (6439)	2343
PAJETTA: Posizione del Governo italiano circa la polemica sul pontificato di Pio XII (6624 e 6625)	2343
PIGNI: Traforo ferroviario dello Spluga. (6346)	2346
ZAPPA: Servizio di anestesia al policlinico San Matteo di Pavia. (5474)	2346

ARMATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se in accoglimento della delibera del comune di Piedimonte d'Alife (Caserta) abbia predisposto che i comuni di Ailano e Valle Agricola siano nuovamente reinseriti nel mandamento giudiziario di Piedimonte d'Alife, in considerazione del disagio determinato tra le popolazioni. (5967)

RISPOSTA. — Il distacco dei comuni di Ailano e Valle Agricola dalla pretura di Piedimonte d'Alife e la loro aggregazione alla pretura di Capriati al Volturmo sono stati disposti dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* del 1° febbraio 1964, n. 27, per motivi che trovano rispondenza nei criteri indicati dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1443, che delegava il Governo della Repubblica ad emanare norme relative alle circoscrizioni giudiziarie.

Con il decreto presidenziale predetto si è esaurito l'*iter* legislativo iniziato con la menzionata legge di delega, e pertanto, ogni questione relativa al contenuto del provvedimento sfugge ormai, anche sotto un profilo di ordine costituzionale, alla possibilità di valutazione da parte del Ministero di grazia e giustizia.

Si aggiunge, infine, che la modifica circoscrizionale relativa ai comuni innanzidetti è stata disposta su proposta dei competenti capi di corte d'appello e previo parere favorevole della Commissione consultiva prevista dall'articolo 5 della legge di delega.

Il Ministro: REALE.

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati delle clamorose proteste della popolazione di Laerru (Sassari) per la minaccia di chiudere la farmacia a cui fanno capo anche gli abitanti di Martis e Bulzi e se intendano confermare il giusto provvedimento del prefetto di Sassari che ha ordinato la sospensione di tale chiusura sino a quando non sarà espletato il relativo concorso; a ciò dovrebbe anche aggiungersi l'urgente copertura della condotta medica da tempo vacante. (5704)

RISPOSTA. — La sede farmaceutica del comune di Laerru era stata, a suo tempo, dal medico provinciale, affidata in gestione provvisoria al dottor Francesco Rizzo, il quale è ad un tempo professore ordinario di scienze naturali nel liceo-ginnasio del comune di Ozieri.

Il Ministero della pubblica istruzione, venuto a conoscenza della duplice attività svolta dal dottor Rizzo, in data 11 dicembre 1963, lo aveva diffidato ad abbandonare l'attività di farmacista, considerata attività commerciale e come tale incompatibile con la professione di insegnante, concedendogli, per altro,

un periodo di proroga di 90 giorni in attesa dell'espletamento del concorso per l'assegnazione della farmacia di che trattasi. Il termine predetto scadeva il giorno 8 aprile 1964 e pertanto la popolazione di Laerru, paventando di dover rinunciare ai vantaggi derivanti dalla esistenza *in loco* di una farmacia, inscenò una vivace manifestazione di protesta.

Essendo stati, per altro, già iniziati i lavori del concorso predetto, la prefettura di Sassari provvedeva ad interessare al riguardo il Ministero della pubblica istruzione ottenendo per il dottor Rizzo un ulteriore e definitivo periodo di proroga sino al 30 dello stesso mese. Nel frattempo, poiché anche l'unico candidato si era ritirato dal concorso, dopo che in un colloquio con il sindaco di Laerru era venuto a conoscenza dei limitati e non remunerativi guadagni consentiti dalla gestione di quella farmacia, la prefettura di Sassari ha interessato il sindaco poiché addivenisse all'unica soluzione possibile, stabilendo di concedere all'eventuale gestore della farmacia una indennità annua sotto la voce « indennità di alloggio » o altra, in aggiunta a quella dovuta ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, idonea a compensarlo dei minimi utili che la farmacia stessa consente.

Risulta che il predetto sindaco ha già raggiunto un accordo di massima con il farmacista dottor Fanelli il quale si è dichiarato disposto ad assumere la gestione della farmacia dietro un compenso mensile di lire 45 mila, a titolo di indennità di alloggio, e si è ora in attesa che il medesimo concordi con il dottor Rizzo l'ammontare delle somme dovute per il prelievo dei medicinali e degli arredi esistenti nella farmacia di che trattasi.

Per quel che riguarda la copertura della condotta medica nel comune predetto, si comunica che in attesa dell'espletamento del relativo concorso, attualmente in atto, il medico provinciale di Sassari, con decreto del 16 aprile 1964, n. 1963/15.15/MP, ha provveduto ad affidare al dottor Pietro Moro — medico chirurgo residente in Laerru — l'incarico del servizio di medico condotto interino nel comune medesimo.

Il Ministro della sanità: MANCINI.

CAIAZZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ritenga opportuno disporre il sollecito appalto per il ripristino totale della ferrovia Faentina, i

cui lavori attuali sono limitati alla tratta Vaglia-San Piero a Sieve.

A tal fine l'interrogante si permette richiamarsi alle tante assicurazioni ricevute — ultima nel tempo l'anno scorso — e alla conferma che il consiglio di amministrazione delle ferrovie ha approvato l'integrale ricostruzione della Faentina ed il relativo finanziamento.

Il totale ripristino di tale linea ferroviaria, oltre a chiudere un'annosa pratica aperta dagli eventi bellici, eviterebbe di inasprire ancor più le popolazioni interessate e da tempo deluse. (6266)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 20 settembre 1962, su conforme parere del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, il progetto concernente la ricostruzione della sede e dell'armamento dell'intero tratto Firenze-San Piero a Sieve, tuttora interrotto sulla linea Faentina, è stato approvato in sola linea tecnica.

Per quanto concerne, invece, il finanziamento dei relativi lavori, l'approvazione è stata limitata all'importo di 533 milioni di lire pari alla spesa che si prevedeva all'epoca di dover sostenere per il ripristino del tratto parziale Vaglia-San Piero a Sieve.

Successivamente però, essendosi manifestata la necessità di curare la preventiva bonifica della zona Vaglia-San Piero a Sieve dai campi di mine ivi esistenti in quantità fortemente superiore a quella prevedibile, è stato disposto l'ulteriore finanziamento di 170 milioni di lire (sempre a totale ed esclusivo carico dell'azienda ferroviaria) per far luogo alle opere di sminamento che trovansi attualmente in corso di esecuzione e che vanno preventivamente eseguite per iniziare i lavori di ripristino degli impianti ferroviari veri e propri.

Ciò premesso, va precisato che per la ricostruzione del restante tratto Firenze-Vaglia, occorre sostenere una ulteriore spesa che, ai prezzi odierni, può valutarsi dell'ordine di altri 1.800 milioni di lire, la cui copertura finanziaria in atto non esiste, nè è dato di prevedere oggi quando potrà essere assicurata.

Il Ministro: JERVOLINO.

JACAZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per far in modo che si giunga rapidamente alla riliquidazione delle pensioni dei ferrovieri posti in quiescenza prima dell'entrata in vigore della legge 18 febbraio 1963, n. 304.

Per sapere se, ad oltre un anno dalla emanazione di detta legge, ritenga assurdo che i ferrovieri pensionati si sentano dire dagli uffici competenti che ci vorranno ancora moltissimi mesi prima che si possa liquidare quanto loro spetta.

Per conoscere infine quante pensioni siano state riesaminate sino ad oggi e quante ne rimangono. (6242)

RISPOSTA. È anzitutto da precisare che la riliquidazione in atto delle pensioni dei ferrovieri non viene effettuata in applicazione della sola legge n. 304 ma anche di altre due leggi a contenuto pensionistico e precisamente quelle nn. 266 e 15 del 1963 che modificano, rispettivamente, le percentuali di liquidazione delle pensioni e le rendite infortunistiche.

L'emanazione pressoché contemporanea di tre leggi di diversa portata ha, ovviamente, richiesto un notevole sforzo organizzativo sia per quanto riguarda le fasi di lavoro vere e proprie, sia per la necessaria armonizzazione dell'applicazione delle leggi citate.

Sicché buona parte della attività iniziale è stata dedicata alla predisposizione dei mezzi tecnici, al coordinamento delle diverse attività ed alla preparazione professionale del numeroso personale da impegnare nel lavoro di riliquidazione, per far sì che una volta avviato il lavoro vero e proprio, esso potesse procedere ad un ritmo il più elevato possibile.

Va considerato in proposito che occorre provvedere ad una revisione generale di ben 180 mila posizioni pensionistiche, aggiornando tra l'altro moltissime situazioni ormai cristallizzate secondo criteri e classificazioni superati, ed equiparando alle qualifiche oggi in vigore quelle effettivamente rivestite dagli interessati.

Si tratta in sostanza di un ciclo di lavorazione particolarmente impegnativo che si articola in varie fasi, ivi compresa quella, sotto molti aspetti complessa, inerente alla introduzione del servizio meccanografico nel campo pensionistico.

Ciò premesso si precisa che, conclusa la fase iniziale organizzativa, il lavoro di riliquidazione procede ora a pieno ritmo.

Sono state pressoché integralmente riliquidate le rendite di infortunio e le partite di pensioni eccezionali (circa 11 mila posizioni pensionistiche), alle quali, per ovvie considerazioni di carattere sociale, è stata data la precedenza e sono state già immesse in lavorazione le pratiche relative ad oltre 60 mila pensionati per i quali è stata già completata la determi-

nazione della nuova base economica, necessaria per dar corso alla riliquidazione vera e propria.

Si prevede che il lavoro possa ora procedere ad un ritmo mensile di circa 15 mila riliquidazioni.

Non è possibile dilatare tale numero riducendo i tempi di lavorazione la cui durata è contenuta entro limiti rigorosamente ridotti per cui la loro contrazione comporterebbe il rischio di errori, né è possibile accrescere la produzione aumentando il numero degli operatori, giacché esso è subordinato alla ristretta cerchia di personale che può essere adibito alle più qualificate mansioni direttive e di revisione che richiedono una più specifica preparazione professionale.

È stato quindi ritenuto opportuno prospettare agli interessati che sarà necessario un certo periodo di tempo prima di poter soddisfare compiutamente le giuste aspirazioni di tutti i pensionati e tale atteggiamento di prudenza si dimostra pienamente giustificato sulla base delle considerazioni suesposte.

Il Ministro: JERVOLINO.

MAZZONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie secondo le quali i lavori per la ricostruzione della ferrovia Faentina non prevederebbero la ricostruzione dell'intero tratto tuttora distrutto, ma soltanto una parte, e se qualora ciò rispondesse a verità non sia in contrasto con precedenti impegni. (6439).

(La risposta è identica a quella data all'interrogazione n. 6266, del deputato Caiazza, pubblicata a pag. 2342).

PAJETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il comunicato emesso dal Ministero degli esteri, a nome del Governo, per intervenire nella polemica in corso sull'atteggiamento del Pontefice Pio XII durante le persecuzioni hitleriane e i massacri degli ebrei, debba essere considerato come un atto che investe la responsabilità collegiale del Governo e come tale sia stato precedentemente comunicato ai Ministri o, almeno, al Presidente e al Vicepresidente del Consiglio. (6624)

PAJETTA, INGRAO, LACONI E SANDRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali motivi abbiano indotto il Ministero degli esteri a pubblicare un comu-

nicato che deplora i giornali i quali si sono permessi di intervenire nella polemica, che ha visto partecipare la stampa di tutto il mondo, sull'atteggiamento di Pio XII nella questione delle persecuzioni antiebraiche e dei massacri hitleriani.

Poiché il comunicato è estremamente generico e in qualche sua parte allusivo, gli interroganti chiedono che chi si è assunto la responsabilità a nome del Governo di emetterlo, voglia dare al Parlamento le necessarie spiegazioni. (6625)

RISPOSTA. — Il Ministero degli esteri, che ha il compito di mantenere i rapporti con le potenze straniere, ha ricevuto da parte della Santa Sede l'espressione del rammarico per l'intensificarsi della campagna contro la memoria di Pio XII.

È stato in base a questa competenza specifica che il Ministero degli esteri, in adempimento al suo preciso dovere di vigilare sull'osservanza degli impegni internazionali — impegni che in questo caso sono resi più solenni dal loro formale inserimento nella Costituzione della Repubblica — ha provveduto ad emettere, a nome del Governo, il comunicato oggetto delle interrogazioni n. 6624 e n. 6625, Pajetta ed altri,

Il Presidente del Consiglio ha delegato il ministro degli esteri a rispondere all'interrogazione n. 6624 a lui rivolta dal deputato Gian Carlo Pajetta.

Nell'interrogazione n. 6624 il deputato Pajetta chiede se il comunicato debba essere considerato come un atto che investe la responsabilità collegiale del Governo e come tale sia stato precedentemente comunicato ai ministri o almeno al Presidente e al vicepresidente del Consiglio.

Trattandosi, nel caso specifico, di un atto la cui esecuzione risultava rigorosamente conforme ai doveri del ministro degli esteri ed era per così dire di ordinaria amministrazione, non si è ritenuto necessario informarne preventivamente il Presidente e il vicepresidente del Consiglio.

Tuttavia, il comunicato, come qualsiasi atto dei ministri nella loro responsabilità di membri del Governo e nell'adempimento dei loro doveri, investe ovviamente la responsabilità collegiale del Governo.

L'interrogazione a risposta scritta n. 6625 dell'onorevole Pajetta ed altri è intesa a conoscere i motivi che hanno determinato il Ministero degli esteri a pubblicare il noto comunicato. Tale interrogazione configura il rapporto Stato-Chiesa in Italia e le relazioni fra

la Santa Sede ed il Governo italiano in modo che sembra utile riesaminare tale problema alla luce di questi ultimi avvenimenti.

Prima di tutto, lo Stato italiano non può professare una sua verità, anche se la maggioranza dei cittadini è concorde in un certo sistema di opinioni e di idee. Lo Stato è tutore dei diritti di tutti, cioè il guardiano della legge e, in virtù della Costituzione, riconoscendo e garantendo i diritti inviolabili dell'uomo, si fa tutore della più ampia libertà di pensiero. Un conto è riconoscere — come noi con l'articolo 7 della Costituzione siamo tenuti a riconoscere — che la religione cattolica è la religione degli italiani, e siamo tenuti giuridicamente ad un certo comportamento nei confronti della Santa Sede; un altro conto è invece adottare automaticamente come verità di Stato le posizioni di una sola religione. Ma, a parte il fatto che si potrebbe sottilmente disquisire se per offese al pontefice possano intendersi riferimenti alla persona di pontefici le cui figure sono già sottratte alla contingente passione politica e collocate in una salda prospettiva storica (ciò costituirebbe un precedente strano per cui lo Stato italiano dovrebbe perseguire anche eventuali critiche rivolte a pontefici vissuti nei secoli scorsi), in questo caso noi dovremmo stabilire che cosa è la verità. Ora non spetta affatto al Governo italiano prendere posizione in merito.

Personalmente, il ministro degli affari esteri è convinto che Pio XII sia stato un grande Papa e che la campagna condotta contro di lui per fini di parte ed a diversi anni dalla sua morte sia inaccettabile, non solo per i cattolici ma per tutti gli uomini di buona volontà. Tuttavia si desidera precisare che il comunicato del Ministero degli affari esteri riguardava la forma ed i modi in cui la polemica è stata condotta, e non la sostanza, poiché ben può l'operato di un pontefice venir sottoposto al vaglio della critica storica. Come individui abbiamo il diritto, e molti di noi il dovere, di respingere le accuse ingiuste ed infamanti rivolte alla memoria di un uomo che dedicò la sua vita alla pace ed alla giustizia. Come Stato italiano dobbiamo contenere le nostre azioni in modo da non toccare in nulla, né la libertà di coscienza, né la libertà di stampa.

Niente di più facile, di fronte allo svilupparsi della polemica, che tacere trincerandosi dietro l'ovvio criterio che il Governo non controlla la stampa e l'opinione pubblica e, chiudendoci in una forma di agnosticismo politico, di fatto evitare di prendere posizione. Ma noi, invece, abbiamo scelto una via più impegnativa e pur rigorosamente corretta nei

confronti delle regole della democrazia. Non abbiamo esitato a dire che la campagna condotta contro la memoria di Pio XII trae origine e mira a scopi che nulla hanno a che vedere con la giustizia e con l'umanità. Abbiamo voluto combattere la faziosità in maniera pubblica e, per ciò stesso, dare tangibile prova di quanto stia a cuore al Governo italiano il mantenimento degli eccellenti rapporti che l'Italia intrattiene con la Santa Sede. Abbiamo creduto in tal modo di rifuggire da un comportamento alla Ponzio Pilato, perché, se lo Stato non ha una verità ufficiale, il Governo ha una sensibilità politica e morale.

Nel delineare in questo modo il pensiero del Governo italiano sulla calunniosa campagna condotta contro Pio XII, il ministro crede di aver messo quindi nella sua giusta luce il movente ed il significato del noto comunicato.

Quando anche i comunisti votarono l'articolo 7 della Costituzione della Repubblica, essi dovevano sapere che quell'articolo creava in realtà una relazione speciale tra l'Italia e la Santa Sede. Nell'ambito del diritto internazionale e nella cornice di una repubblica democratica sovrana nella sua sfera giuridica e garante delle libertà di tutti, l'Italia e la Santa Sede venivano a trovarsi in un rapporto che non poteva non avere però i suoi riflessi all'interno del nostro paese.

Basterebbe a questo proposito riferirsi, tra l'altro, al secondo paragrafo dell'articolo 1 del Concordato: « In considerazione del carattere sacro della città eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto con detto carattere ». Si aggiunge che la questione delle calunnie contro la memoria di Pio XII si presenta altresì sotto un profilo del tutto particolare. Noi viviamo ancora nel periodo storico di cui Pio XII fu una delle figure più importanti. Testimonianze viventi della sua paterna sollecitudine per i perseguitati ed i sofferenti contribuiscono a creare una rievocazione commossa del suo pontificato.

Innumerevoli episodi mostrano quali furono l'anima e l'azione di Pio XII. Qui, a Roma soprattutto, capitale della Repubblica italiana, è vivente la testimonianza di tutti i cittadini per l'opera di Pio XII, che lungi dal recarsi — come avrebbe potuto e come altri ha fatto — in luogo protetto dalle truppe alleate, è rimasto al suo posto al centro della tempesta, accorrendo nei quartieri colpiti

dalla furia della guerra e cercando di strappare alle barbarie naziste le vittime innocenti e gloriose. Pio XII non si è allontanato da Roma mentre altri hanno diretto la lotta antinazista da capitali alleate, conforme al criterio che il capo deve essere al riparo da ogni rischio per poter decidere con calma; criterio a cui si può opporre l'altro per cui il capo, solo se divide gli stessi rischi dei combattenti, è in grado di giudicare ciò che può essere ottenuto dai loro eroici sacrifici.

La valutazione del pontificato di Pio XII, d'altronde, è già avviata sulla base di fonti non solo cattoliche ma di parte diversa o addirittura avversa. Non siamo, è vero, giuridicamente tenuti a tutelare la figura morale di un pontefice deceduto, ma, quando questo pontefice è scomparso solo da pochi anni, la sua personalità risulta in qualche modo collegata a quella dei suoi successori e la sua azione appare riferibile alla Santa Sede più che ad un singolo personaggio.

Ad ogni modo, la polemica accesi attorno alla memoria di Pio XII non è un « dibattito culturale ». Essa nasce da una raffigurazione calunniosa, faziosa, che nulla ha a che vedere con la ricerca storica e la cultura.

Gli interroganti confondono la teoria con la pratica, la ricerca storica con la propaganda del partito, la verità con la passione politica. Essi identificano la verità con l'interesse di un determinato partito. Certo, anche la propaganda di partito e la passione politica hanno il loro ufficio nel corso degli eventi; ma si cadrebbe in un grossolano errore confondendole con la ricerca storica, che ha come unico scopo la verità.

« ... Il passato è sacro — sono parole di Benedetto Croce — e dinanzi ad esso l'*horror sacer* prevale; il viso si compone a serietà, e alterare le opere del passato e i monumenti che le attestano è come profanare tombe e luoghi santi ».

Nelle polemiche contro Pio XII, noi, invece dell'*horror sacer*, vediamo il freddo calcolo propagandistico il cui lato più grave consiste, almeno per taluni, nel tentativo di scagionare parzialmente il nazismo dei suoi orrendi delitti rendendone corresponsabile la Chiesa di Roma. In questa polemica contro Pio XII invece del volto composto a serietà, vediamo il volto scomposto del fanatismo, invece del rispetto per le opere del passato e i monumenti che le attestano, noi vediamo il dileggio e la profanazione di una tomba e di un luogo santo.

Il Governo, con il suo comunicato, non ha inteso affatto influire per evitare che lo sto-

rico possa svolgere in completa autonomia la sua funzione di ricerca della verità. Al contrario, deplorando gli eccessi partigiani e l'attacco indiscriminato e direi improvviso alla memoria di un uomo che ricevè in vita tante lodi, il nostro atteggiamento ha lo scopo di favorire il libero esame e la ricerca volti a collocare Pio XII in una salda prospettiva storica. Non esiste una verità ufficiale; la verità è quella che è e nasce dal dibattito, dalla ricerca, dalla testimonianza. A questi elementi ci si consentirà di aggiungere l'opinione del Governo. Riteniamo infatti di avere il diritto di manifestarla, esprimendola particolarmente attraverso l'organo competente a discutere le questioni che hanno incidenza diretta o indiretta con una potenza estera, e cioè il Ministero degli affari esteri.

Vedere nella dichiarazione politica del Governo — manifestata in conseguenza degli impegni costituzionali dello Stato verso la Santa Sede — una pretesa verità di Stato è dar prova di confondere lo Stato col Governo ed ignorare perciò la differenza tra una costituzione democratica ed una costituzione totalitaria.

Tra coloro che ci chiedevano misure e provvedimenti che il Governo della Repubblica non può prendere e coloro che vorrebbero impedire al Governo di esporre la sua opinione, noi abbiamo scelto la via più conforme alla libertà ed alla nostra sensibilità politica e morale. Il nostro comunicato è ineccepibile perché, mentre mira non a soffocare la libertà ma ad esaltarla epurandola dalle scorie con cui la si vorrebbe falsare, non impedisce per nulla il dibattito né la ricerca sulla figura di Pio XII.

Noi crediamo che questo atteggiamento contribuirà a mantenere i nostri rapporti con la Santa Sede su quel piano di amichevole cooperazione che è certo nei voti del Governo come della maggioranza del popolo italiano.

Il Ministro degli affari esteri: SARAGAT.

PIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale sia stato il parere espresso, su richiesta delle autorità svizzere, circa il traforo ferroviario dello Spluga che assicurerebbe alla Lombardia una nuova grande linea di traffico internazionale, estesi benefici economici alle popolazioni interessate e inoltre costituirebbe un notevole contributo per la sistemazione dei trasporti commerciali e turistici anche nella prospettiva della futura idrovia padana oltre che favorire la soluzione della crisi di sovrappollamento che attualmente colpisce la linea del Gottardo. (6346)

RISPOSTA. — Nell'ambito del piano decennale di ammodernamento e di potenziamento della rete ferroviaria statale, di cui alla legge n. 211 del 1962, sono già in corso, o sono previsti, notevoli lavori intesi ad adeguare le linee dei transiti di confine alle esigenze del traffico in atto ed a quelle che, secondo ragionevoli previsioni, è da ritenere matureranno nel corso del decennio considerato.

Anche dopo la realizzazione del piano suddetto, sussisteranno ancora altre possibilità di interventi atti a potenziare ulteriormente le linee e gli impianti in questione, sì da poter fronteggiare successivi sviluppi del traffico.

Sicché, in definitiva, con l'attuazione dei suddetti interventi alle infrastrutture, e con l'auspicata adozione di provvedimenti di carattere doganale connessi con il progredire dell'integrazione europea, i traffici ferroviari attraverso i transiti di confine risulteranno certamente snelliti.

E poi da aggiungere che purtroppo, non soltanto in corrispondenza dei transiti con l'estero, ma anche all'interno, la rete ferroviaria è tuttora caratterizzata da molteplici strozzature ed insufficienze di strutture, di impianti e di mezzi, per la cui eliminazione occorrerebbero finanziamenti assai ingenti, di gran lunga superiori a quelli di cui in atto si dispone.

È quindi necessario rivolgere le maggiori cure e gli scarsi mezzi disponibili alla eliminazione graduale di tali strozzature ed insufficienze che rappresentano un ostacolo di fondo ai fini di un acceleramento e snellimento apprezzabile dei trasporti ferroviari sia all'interno del paese sia da e per l'estero.

Ciò stante, la costruzione di una nuova linea ferroviaria attraverso lo Spluga, la quale comporterebbe spese assai ingenti (dell'ordine di almeno 100 miliardi per la parte di competenza dell'Italia), non appare per il momento di attualità ed in tal senso è stata data risposta alle autorità confederali svizzere.

Poiché per altro il problema dei trafori alpini va inquadrato in una visione a lunga scadenza ed è attualmente oggetto di vivaci discussioni, tanto in campo internazionale quanto nell'ambito degli ambienti economici nazionali interessati, si assicura che esso continuerà ad essere seguito con la dovuta attenzione dagli organi competenti del Ministero dei trasporti.

Il Ministro: JERVOLINO.

ZAPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per normalizzare il servizio di anestesia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1964

e rianimazione del policlinico San Matteo di Pavia la cui amministrazione ha da tempo adottato il relativo regolamento che però non ha ancora trovato definitiva approvazione. (5474).

RISPOSTA. — Il regolamento per il servizio di anestesia presso il policlinico San Matteo di Pavia fu deliberato dal consiglio di amministrazione il 22 aprile 1963.

Nella seduta del 16 giugno 1963 il consiglio provinciale di sanità, cui il predetto regolamento è stato sottoposto per il parere, lo ha rinviato all'amministrazione ospedaliera, perché lo riesamini precisando meglio le attribuzioni in ordine gerarchico degli anestesisti, in relazione alle osservazioni del consiglio dei clinici, dimostratosi contrario all'organizzazione predisposta.

Il competente ufficio del medico provinciale ha comunicato che, secondo notizie assunte in via breve, il regolamento in questione è in corso di rielaborazione da parte dell'amministrazione dell'ospedale San Matteo in collaborazione con i rappresentanti della università di Pavia. Si prevede pertanto che quanto prima verrà trasmesso al predetto ufficio medico provinciale per i provvedimenti di competenza.

Si assicura l'interrogante che l'autorità sanitaria segue con il massimo favore il riordinamento e il potenziamento del servizio di che trattasi.

Il Ministro: MANCINI.